

Riappropriarsi del tempo, per abitare lo spazio urbano: quali sfide educative?

di **Monica Amadini**

Abstract

Il contributo intende indagare i tratti che assume l'esistenza metropolitana nell'epoca odierna. Soffermendosi in particolare sull'analisi delle categorie dello spazio e del tempo, si sottolinea l'esigenza educativa di riscoprire la funzione identitaria della città, in modo particolare per le nuove generazioni. In una prospettiva sincronica, si auspica la possibilità di trovare un tempo opportuno per abitare la città e sviluppare senso di appartenenza. In una prospettiva diacronica, si profila invece il recupero della storia e delle storie che abitano nella città, in un gioco dialettico tra persistenza e mutamento, sul filo della memoria. Per sanare la frattura fra spazi e tempi urbani si traccia un percorso formativo di riscoperta delle trame narrative custodite nelle strutture architettoniche e nella polisemia dei loro significati: in questo modo lo spazio urbano può diventare luogo del racconto e fonte di identità per le nuove generazioni.

Parole chiave:

Città, Storia, Narrazione, Identità, Memoria

The paper aims to investigate the characteristics of metropolitan life nowadays. The study outlines the educational need to rediscover the identifying function of the city, especially for younger generations, focusing in particular on the analysis of space and time categories. In a synchronic perspective, it aims to find an appropriate time to inhabit the city and to develop a sense of belonging. In a diachronic perspective, the goal is recovering the history and stories that live in the city, in a dialectical interplay between permanence and change, based on memory. The author envisages a process of education for rediscovering the stories preserved in the architectural structures and their meanings, in order to bridge the gap between urban space and time. In this way, the urban space can become a narrative place and a source of identity for the new generations.

Key words:

City, History, Narrative, Identity, Memory.

“Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d’una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, nei corrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere”.
(Calvino, 2004, pp. 10-11)

Introduzione

Nella città possiamo rinvenire il paradigma del vivere odierno, dei suoi assi spazio-temporali e delle sue contraddizioni. In quanto “cuore del mondo” (Amendola, 2009, p. XVIII), essa condensa in sé i tratti peculiari dell’esperienza umana contemporanea, svelandone le ricchezze e le criticità.

Per cogliere in profondità le forme che assume l’esistenza metropolitana, specialmente presso le nuove generazioni, bisogna indagarne i tratti spaziali e temporali. Si scopre così che i luoghi del vivere urbano, primo fra tutti la piazza, sono oggi privati di quel valore simbolico e identitario che li ha generati. La razionalizzazione e funzionalizzazione degli spazi ha certamente contribuito in modo pesante alla spersonalizzazione, ma non meno determinante è il venir meno di quei tempi che erano ritualmente dedicati al ritrovarsi, per riconoscersi in uno spazio comune e in un tempo condiviso.

Precarietà e totalitarismo del presente sembrano essere diventati i tratti temporali del vivere metropolitano, così come l’anonimato dei luoghi pare la cifra del vissuto spaziale. L’incomprensione dello spazio, infatti, non è disgiunta da un’assenza di senso del tempo. Sempre più pressante, in tale direzione, è l’esigenza di conferire un nuovo spessore esistenziale ai tempi e agli spazi di vita, specialmente nell’esperienza urbana.

Di tali istanze risultano permeati anche i diffusi moniti sulla sostenibilità della vita urbana, in cui inclusione e sentimento di appartenenza sono posti in stretta connessione con un recupero del senso dei luoghi e dei tempi della città. Perché si generi quanto auspicato dai più recenti documenti dell’Unione Europea, non si può pensare di agire solo sulla progettazione urbanistica e sulle opere architettoniche: è imprescindibile avvalersi di dispositivi pedagogici che promuovano un nuovo modo di abitare gli spazi e i tempi. Per rispondere all’indecifrabilità dei contesti odierni, si pone l’esigenza pedagogica di formare una rinnovata sensibilità verso i luoghi, così come una inedita capacità di stare nel tempo e nei tempi. In questo contributo s’intende esplorare i nodi dell’intreccio tra dimensione spaziale e temporale, delineando itinerari educativi urbani che permettano di riannodare queste categorie dell’esistere con l’avventura formativa delle giovani generazioni.

1. Segni di vita urbana

Nel divenire umano, il tempo e lo spazio assolvono una funzione situante ed identificante. Il cammino formativo dell'uomo prende vita in uno spazio ma si genera anche nel tempo, ha una storia e un procedere che lo contraddistinguono, così come luoghi in cui accade.

Proprio il rapporto con gli spazi e i tempi, tuttavia, rischia oggi di non essere più generatore di senso. Sotto molteplici forme di disagio, viene a galla il malessere provocato da un progressivo impoverimento del significato degli assi spazio-temporali. Le nuove generazioni, sempre più metropolitane, si trovano così sommerse da contenitori spaziali e temporali vuoti e frammentari. Lo sguardo pedagogico non può non cogliere gli emergenti segnali di spaesamento, la ricerca confusa di punti di riferimento e di luoghi in cui lasciare un segno del proprio passaggio, per non sentirsi in balia dei flussi urbani (Amadini, 2012).

Gli spazi contemporanei presentano inoltre accessi assolutamente inediti, che si fondono con nuove temporalità. La *cyber city* scardina spazi e tempi; in essa gli spazi sono attraversati con velocità ma anche in modo sempre più atipico e atopico dagli schermi dei computer. È ormai abitudine che, prima di avventurarsi alla ricerca di un luogo, si consultino le mappe virtuali: all'orientamento provvedono i navigatori satellitari. Questa percezione non diretta dei luoghi ne altera pure i vissuti temporali. Anche l'ubiquità consentita dalla *network society* muta l'accesso alle trame relazionali che compongono il tessuto urbano, specialmente presso le nuove generazioni, sempre più affrancate dai vincoli del tempo e dello spazio.

Non volendo cadere nella retorica, segnaliamo tuttavia la necessità di riflettere su una città che è sempre più in presa diretta, fruibile in ogni momento e in ogni suo spazio, anche senza essere percorsa fisicamente. La dimensione fisica, tuttavia, non è completamente eliminata, quanto piuttosto ridefinita con modalità più fluide, che rimettono in discussione concetti consolidati come quello di vicinanza e di lontananza, di prossimità e di distanza. Pur non indicando la rete virtuale come la causa dell'eliminazione degli spazi e dei tempi della città ma, piuttosto, come possibilità di riattivazione di nuove forme di vita urbana, non possiamo tuttavia tacere la necessità di una riflessione critica sulla scissione tra prossimità fisica e prossimità virtuale, nonché sui radicali mutamenti nelle modalità d'uso delle forme degli spazi urbani.

In una società che consuma voracemente spazi-tempi-relazioni, va rilanciato un nuovo modo di vivere queste categorie esistenziali, riscoprendo la funzione identitaria della città, svelando le potenzialità narrative dei suoi edifici, nei quali è possibile leggere la storia dei grandi eventi e quella della quotidianità delle persone. Il tempo, infatti, abita la quotidianità ma è anche il custode delle storie di vita e, in questo modo, viene riscattato dal rischio di essere una mera successione di istanti che non lasciano il segno.

2. Spazio e tempo: variabili di senso

Per P. Virilio, le più grandi e recenti sfide legate al tema dello spazio e della sostenibilità hanno avuto luogo intorno alla variabile tempo, in particolar modo alla questione della velocità dei tempi e ai suoi “vettori”. L’accelerazione dei tempi è stata vissuta come attacco ai territori, invasi da logiche “militari” o “di record sportivi: andare in fretta mentre non si va da nessuna parte” (1990). Entro questo movimento acceleratorio, bambini, ragazzi e giovani esprimono il bisogno formativo di ri-appropriarsi di sé, di appartenere a una storia e a un mondo. La condizione che essi sperimentano è quella dell’assenza di riferimenti, di trame narrabili, di punti d’ancoraggio spazio-temporali. Questo spaesamento “ti rende incerto su dove sei, rende poco chiaro dove stai andando, distrugge il luogo dove eri” (Koolhaas, 2006, p. 82).

Nell’accogliere questo bisogno di collocarsi in un contesto denso di significato, l’agire educativo può promuovere una sensibilità ai luoghi attraverso una risemantizzazione dei tempi. Il recupero del tempo qualitativo, della durata bergsoniana, può dispiegarsi tanto in dimensione sincronica quanto in dimensione diacronica. Se la prima dimensione attiene alla concessione del giusto tempo per conoscere gli spazi e riconoscersi in essi, la seconda designa la possibilità di recuperare un tempo in cui inserire la propria storia, nell’intreccio con le storie altrui.

Nella città postmoderna si avverte le necessità di aprire nuovi percorsi d’incontro di storie e di realizzazione di momenti comuni in spazi condivisi. Lo spazio urbano pubblico può, in questo modo, ritrovare la propria funzione di “luogo”, in cui scorgere quei necessari tasselli identitari che si nutrono di appartenenza storica e attaccamento affettivo a una comunità, alla propria città. Infatti, l’esilio delle nuove generazioni dalla città, divenuta mero spazio atipico (Desideri, Ilardi, 1997), è commisurato a un’alienazione del tempo necessario per abitare l’universo urbano, per generare vissuti nei suoi confronti, per collocarsi spazialmente e temporalmente.

Le vecchie come le nuove generazioni si trovano oggi pervasivamente sottoposte a occulti dispositivi di controllo dei tempi e degli spazi. Gli orari predefiniti, le scansioni dei *time table* e delle agende, la reperibilità illimitata sono gli emblemi di forme sempre più meticolose di controllo e di svuotamento semantico delle azioni e dei movimenti. Ampi dibattiti e serrati confronti interdisciplinari sono fioriti sulla questione dell’accelerazione dei tempi, sulla conciliazione degli impegni (per scongiurare la saturazione temporale), sul consumo del tempo e sul tempo del consumo, sui ritmi di vita. Poter decidere di sostare, trovando istanti per permettersi di perdere tempo, di non essere sempre oppressi, ma di poter stare in relazione con sé, con gli altri, con il mondo costituisce oggi un’esperienza da conquistare.

Una corretta ecologia degli spazi implica pertanto un’ecologia dei tempi, da rendere maggiormente sostanziali e distesi. Così come è ormai assunto che gli spazi devono essere commisurati ai bisogni del divenire umano, la medesima sensibilità non è altrettanto avvertita rispetto alla modulazione dei tempi. Eppure, come insegna E. Minkowski: “Ogni studio che cerchi di pen-

sare la natura intima del tempo, si vede apparire sullo sfondo, comparsa muta ma indispensabile, l'idea dello spazio" (1971, p. 23): i due piani sono interconnessi. Nelle prime fasi evolutive, in particolare, è fondamentale avere a disposizione tempi congrui per abitare lo spazio, al fine di rielaborare gli stimoli ricevuti, interiorizzare le esperienze vissute e predisporre ad affrontare nuove sfide evolutive. Avere il tempo di fermarsi e di indugiare, senza pressioni e forzature, permette di appropriarsi della propria storia, di conoscersi e di conoscere il mondo.

La dimensione temporale non è un mero elemento di cornice del processo di crescita. La quantità e la qualità del tempo condizionano la strutturazione dell'attività cognitiva, impattando anche su quella emotiva. Poiché la conoscenza del mondo e delle sue regole passa attraverso la possibilità di avere il tempo di abitarlo, non si possono privare le presenti e future generazioni del tempo necessario per dedicarsi a un agire ricco di significato, generatore di fecondi intrecci tra sapere, saper fare e saper essere. Ritmi lenti e tempi distesi favoriscono quel senso di durata e di continuità di cui si ha bisogno per decifrare gli spazi, affinarne la percezione, coltivare pensieri, costruire simboli, creare complessi paesaggi mentali e abitare in modo complesso anche quelli reali.

In tal senso, può essere rivalutata come densa di simbologie e foriera di nuove storie l'avventura del girovagare e del "perdersi" nella città: evento oggi completamente avulso dalla sperimentazione delle nuove generazioni. La possibilità di lasciarsi condurre dal bisogno di conoscere e di scoprire, attivando sensazioni e percezioni che provengono dal nostro corpo che incontra la città, è una feconda opportunità educativa. Poter camminare per le vie della città, con la sensazione di calpestarla e di appropriarsene, riporta al senso profondo dell'errare. Il "perdere tempo", l'attardarsi, l'indugiare rendono possibile l'autentico percepire e il partecipare a ciò che accade nella città, tessendo relazioni. Il reticolo urbano diventa allora un intreccio dotato di spessore semantico, in cui ogni storia, anche la propria, ha un posto, perché le viene riconosciuto un tempo. Il recupero del senso del tempo è condizione per ricostruire un'esperienza della città, per arginare forme sempre più mediate e fittizie del vivere urbano, per non rendere la città mero simulacro.

3. I luoghi, crocevia di cammini nello spazio e nel tempo

Se la dimensione sincronica permette di posare uno sguardo pedagogico sulla quotidianità, auspicando il recupero del giusto tempo per abitare la città e sentirsene parte, attraverso il vettore diacronico, la città può tornare a essere culla di storie, in un'interconnessione feconda di spazi e tempi.

Perché le nuove generazioni si riappropriino degli spazi, devono potersi "impadronire" anche delle storie. Ciò permetterebbe di conoscere i modi attraverso i quali l'uomo ha abitato la terra, prendendo consapevolezza dell'evolversi di una storia che ci precede, ci accompagna, ci succede poiché ne siamo parte costitutiva. In senso sincronico e diacronico, ogni luogo è un

“crocevia di cammini” (Jabès, 1991, p. 11), nello spazio e nel tempo. Lo spazio è il prodotto delle complicazioni e delle complessità, delle interdipendenze e delle indipendenze, di cui sono portatrici le relazioni che lo abitano. In quanto esito di relazioni, che sono da intendersi come pratiche attive di costruzione del senso, lo spazio è sempre “in un processo di divenire. È sempre in fieri (*being made*)” (Massey, 1999, p. 283).

Ogni luogo della città, pertanto, non è depositario di un senso dato una volta per tutte, ma è interessato da una sorta di stratificazione di significati nel tempo. Gli elementi architettonici, gli edifici, le vie della città non mantengono sempre lo stesso significato: con il trascorrere degli anni acquisiscono nuovo valore simbolico. Non solo i cittadini cambiano nel tempo, ma anche gli spazi urbani subiscono metamorfosi materiali e semantiche. La città è legata alla storia, segnata dalla fluidità dei suoi significati, in un gioco dialettico tra mutamento e persistenza. In una stessa entità, la città, giacciono infatti due anime, che possono essere scoperte e nuovamente intrecciate: l'*urbs*, con i suoi spazi fisici e le strutture architettoniche e la *civitas*, composta da vissuti, emozioni, immaginari che concorrono a definire l'identità della città medesima.

Lo spazio urbano, inteso come riflesso della consapevolezza che l'uomo ha del mondo e della relazione che instaura con esso e con gli uomini che lo abitano, può diventare “oggetto” di ricerca. Conoscere le grammatiche spaziali è un percorso alla scoperta della città, dell'uomo che la abita e della cultura che vi si genera. La denominazione dei luoghi, la loro rappresentatività, la codificazione e la progettazione dei medesimi, ci parlano di un processo di umanizzazione, che è dato cogliere e svelare, in questo duplice registro dell'*urbs* e della *civitas*. Si possono in tal senso profilare alcuni impegni educativi, che incrociano efficacemente le due anime della città:

- recuperare la centralità dei luoghi simbolici pubblici dell'incontro, con i loro significati storico-culturali e valoriali;
- legittimare e restituire spessore comunicativo ai luoghi pubblici tradizionali della comunicazione interpersonale (piazze, centri storici, chiese), diffondendo una cultura della relazione, della convivialità, della solidarietà;
- potenziare la fruizione dei luoghi simbolici moderni della comunicazione, ossia di biblioteche, librerie e musei, ma anche di aree verdi o di spazi di gioco e sport, di teatri e cinema;
- sollecitare la fruizione dei luoghi in cui si creano “comunità di quartiere”, quindi strade e cortili;
- semantizzare i non-luoghi, sottoponendoli ad usi molteplici (Perla, 2002, pp. 43-44).

La consapevolezza dei luoghi si nutre della conoscenza e del radicamento in essi. Ogni essere umano cresce non solo “dentro” ma anche “con” gli spazi in cui vive e questi luoghi entrano nella memoria, custodendo suoni, odori, sensazioni tattili. Tutto ciò garantisce il necessario ancoraggio emotivo a una città, assunta a luogo in cui collocare la propria storia e riconoscere la propria

identità. La “cultura del ricordo”, scrive C. Laneve, “opera servendosi di punteggiature nello spazio” (2002, p. 6).

Le strategie del *city marketing*, diversamente, puntano sempre più a disgregare i vissuti temporali, bruciando la possibilità di costruire storie, a favore dell’incanto generato dagli “eventi”, che saturano gli spazi e i tempi della città, svuotandola dei presupposti semantici per permettere alle persone di abitarla realmente. L’agire educativo, in tal senso, deve attingere alla riserva di significato e di simboli che gli spazi urbani custodiscono. Per ricomporre il patrimonio simbolico che ogni città possiede, bisogna ri-connettere lo spazio urbano, aprendo nuovi orizzonti temporali, che permettano di dar luce alla storia della città, che si dispiega in un *continuum* tra passato storico, attualità del presente e attesa del futuro. In tale prospettiva, il recupero della storia dei luoghi, con la valorizzazione delle culture locali che li hanno trasformati e vi si sono adattate, instilla anche nei più giovani quella coscienza del valore educativo dello spazio, autentico luogo d’identità e d’identificazione.

L’accostamento alla storia dell’uomo, a partire da resti e tracce di cui è custode lo spazio, favorisce anche un rispettoso approccio ai luoghi. Leggere i segni lasciati dal tempo, intendere il linguaggio silente dello spazio costituisce un’importante occasione di accostamento alla storia dell’uomo attraverso la relazione che egli ha instaurato con il mondo. Affinché questo lavoro della memoria non sia solo una ricezione, ammonisce P. Ricœur, bisogna “fare in modo che queste *tracce* non siano soltanto dei resti bensì delle testimonianze riattualizzate del passato che non è più ma che è stato, fare in modo che l’esser-stato del passato sia salvaguardato nonostante il suo non-essere-più: è quanto può la ‘pietra’ che dura” (2008, p. 70). Ciò permette di lasciare margini interpretativi per abitare in modo nuovo gli spazi urbani, generando racconti inediti, storie nuove per tempi futuri.

In prospettiva educativa, il conferire una valenza segnica ai luoghi stimola il successivo impegno a preservarli, a valorizzarli, a riattualizzarli. Per le nuove generazioni, in particolare, la comprensione delle tracce che l’ambiente consegna diventa punto di partenza attraverso cui accedere al concetto di interdipendenza, di “trama della vita” (Capra, 1997), ossia di quell’interconnessione tra la propria vita e le vite altrui, entro una rete di relazioni assai complessa e dilatata nello spazio-tempo. Le nuove generazioni, se poste nella condizione di sviluppare apertura ed empatia verso il lontano, possono così entrare nella complessità della trama esistenziale, maturando un pensiero critico e reticolare, poiché il recupero del senso dei luoghi è non solo ricerca ma anche offerta di senso, atta a renderci:

- consapevoli delle interazioni complesse attraverso le quali hanno origine ed evolvono le relazioni uomo-ambiente;
- competenti nel cogliere e narrare lo spessore evolutivo del proprio territorio;
- responsabili di una corretta e rispettosa fruizione del paesaggio, anche nei suoi “tasselli” più antichi, allontanandosi da utilizzi consumistici e di corta prospettiva (Chelidonio, 2005, p. 25).

4. Una città da narrare

Se le giovani generazioni hanno bisogno di riscoprire la città nella sua funzione aggregativa e di condensazione di storie e di esperienze, sanare la frattura fra spazi e tempi della città, generando riserve di senso, può donare loro un patrimonio identitario. La necessità di riempire di significati i luoghi del vivere impone una risignificazione degli spazi della città, inseriti nel tempo e nei tempi, in una trama narrativa tutta da scoprire. Le strutture architettoniche possono in tal modo diventare spazi da abitare, perché in essi ha preso e incessantemente prende forma una storia, che è anche la nostra storia.

L'inesauribilità dei significati assunti dagli spazi urbani deve essere raccontata dal discorso pedagogico. Le città rischiano di trovarsi svuotate di senso, se non si coltiva quella dimensione di racconto che vive in esse; un racconto che attinge alla memoria ma non è ripetitivo, perché genera proiezione al futuro. Edifici, strade, piazze, nella narrazione educativa, possono diventare per le nuove generazioni luoghi di vita, resistendo alla cristallizzazione dei significati e alla deperibilità dei messaggi culturali, ritrovando la costitutiva polisemia degli spazi. Lo spazio urbano è spazio del racconto: i luoghi che lo compongono hanno una storia che si rende visibile negli elementi architettonici.

Le diverse esperienze che si sono sedimentate nello spazio, se svelate, possono restituirci l'identità autentica dei luoghi, quella che nasce dall'intreccio dello spazio con il tempo e con i tempi, nello scorrere delle stagioni e delle epoche: questo ci rivela la permanenza di un luogo e la sua unicità. Proprio perché i diversi segmenti identitari che un luogo ha fatto propri vengono trattenuti nel tempo, ci sono tracce da cercare in ogni spazio (naturale e costruito), le quali si compongono in un unicum persistente, che ci narra di una storia passata, presente e futura di cui i luoghi e i paesaggi sono fedeli testimoni.

Insieme ai più piccoli e ai più giovani, ci si può mettere alla ricerca delle tracce. La traccia, insegna E. Lévinas, è un enigma da interpretare, un segno che allude (1972, p. 60). Da sempre l'uomo ha riconosciuto i diversi paesaggi come scenari viventi e "parlanti", da interpretare per trovarne le risorse: l'acqua, il cibo, le materie, i rifugi ma anche i pericoli. L'abitudine a osservare e capire queste tracce fa parte del patrimonio della storia umana, transitato nel corso delle epoche storiche e delle generazioni. Questa capacità di lettura è oggi appannaggio di pochi specialisti, non più patrimonio comune. Si rischia, però, in questo modo, di smarrire l'identità dei luoghi e delle persone che li abitano. Se inteso come struttura vivente, quindi ad alta complessità, lo spazio può essere scoperto come esito di processi di produzione ma anche di cura, rivelatore di sapienti culture ambientali, costruttive, produttive, relazionali, stratificate ma ancora visibili.

Il sapere pedagogico può percorrere la via del recupero della storia individuale e collettiva incorporata nei luoghi, valorizzando le risorse simboliche e identitarie che offrono, attraverso una strada particolarmente feconda: quella della narrazione. La narrazione riscatta gli spazi e li rende luoghi di significato,

intrinseci di storia e di storie. Operare per la riconoscibilità degli spazi si pone come pre-condizione per la fruizione consapevole da parte delle persone. La domanda di narratività è oggi assai presente, anche se non nominata in modo esplicito come bisogno, specialmente nelle nuove generazioni. La città stessa e i suoi luoghi hanno la necessità di acquisire visibilità e leggibilità, per disporsi a comunicare.

La memoria può in tal senso rappresentare un valore essenziale per il costituirsi delle identità personali e comunitarie: essa conferma l'appartenenza a una trama simbolica che ci accomuna agli altri, a una storia, a un mondo. Per coltivare il senso del passato, per il presente e per il futuro, è necessario dar vita a spazi di narrazione, attraverso cui permettere di riconoscersi ed essere riconosciuti (Amadini, 2006). La memoria si conserva in spazi in cui è possibile ascoltare ed essere ascoltati: questo è un invito a ricostruire su basi nuove gli spazi urbani, rendendoli luoghi comunitari e di condivisione, connotati da spessore etico ed ermeneutico. Re-integrare il rapporto tra uomo e storia, come pure tra uomo e cultura è una sfida che implica la creazione di luoghi in cui dar voce alle storie¹.

La città, con i segni del passato iscritti nelle sue strutture architettoniche, ci offre la possibilità di osservare la nostra stessa storia da inediti punti di vista e d'interrogare il passato alla luce delle questioni che interpellano il presente. Entrare nella storia e nelle storie delle città è un antidoto per resistere alla dispersione della memoria e dell'esperienza, che avvengono nello spazio opaco, in cui non si possono più decifrare i segni e i messaggi di una storia comune, dei rapporti tra gli esseri umani che lo hanno attraversato e modellato e in cui oggi non possiamo leggere più nulla della nostra identità (Augé, 1993).

L'universo di senso si sviluppa entro luoghi identitari, relazionali, storici. Già a un livello primordiale di memoria, secondo Ricœur, si costituisce il fenomeno dei "luoghi di memoria": essi "funzionano principalmente sul modo dei *reminders*, degli indizi del richiamo, che offrono volta a volta un appoggio alla memoria che fallisce, una lotta nella lotta contro l'oblio, o meglio una muta supplenza della memoria morta" (2000, p. 49)². I luoghi della memoria conferiscono l'opportunità educativa di riflettere sul cammino intrapreso dagli uomini, al fine di pensare in modo responsabile alla direzione da perseguire, per ri-abitare gli spazi e i tempi entro cui si dispiega l'avventura umana sulla terra.

I luoghi di memoria si pongono per le nuove generazioni come luoghi ermeneutici, in cui trovare l'occasione di ri-definire il significato della propria vita a partire dal senso del proprio "esserci" nella storia e nel mondo, alla ri-

1 R. Mantegazza auspica che nelle strutture urbanistiche ed architettoniche sia "importato il peso e il dolore della memoria", affinché la città non anestetizzi i ricordi, ma sappia ridestare le coscienze, divenendo teatro di confronto e di riconoscimento dell'alterità (2000, pp. 150-159).

2 Cfr altresì la riflessione di P. Nora sui "luoghi di memoria" (1997).

cerca della verità dell'essere (Heidegger, 1976; Mura 1990). Lo sguardo verso il passato, verso ciò che è latente e nascosto, verso altre storie e altri luoghi, suscita una nuova disponibilità verso le cose che esistono, sono esistite ed esisteranno.

Si tratta, in altri termini, di luoghi simbolici che impegnano a decidere del proprio rapporto con la vita (propria e altrui) e con il mondo. Essi si pongono altresì come luoghi formativi, entro cui prende forma un *Logos* che conferisce un senso particolare all'abitare quel medesimo luogo e non un altro: è una nuova ricchezza semantica che scaturisce da una topologia polimorfica.

In sintesi, attraverso il tempo e lo spazio della memoria è possibile attivare già nelle fasi iniziali della vita la comprensione partecipativa di nuovi mondi, la quale rende possibile stabilire rapporti di convivenza e mutua responsabilità tra uomo e uomo, tra uomo e ambiente, tra uomo e storia, promuovendo un senso di appartenenza al destino comune dell'umanità. Lo sviluppo delle nuove generazioni pone forti istanze educative, affinché ci si confronti con la dimensione del passato, ereditato e assunto criticamente, al fine di sviluppare una consapevole co-appartenenza tra identità e diversità, per edificare all'insegna della co-implicazione e della responsabilità la presenza umana nel mondo e nella storia.

La città contemporanea deve, in tal senso, diventare per le nuove generazioni un nuova Eufemia, luogo di narrazione e di memoria. A Eufemia, infatti, i mercanti non sostano per motivi commerciali, ma per tessere relazioni e condividere radici comuni:

“Non solo a vendere e a comprare si viene a Eufemia,

ma anche perché la notte, accanto ai fuochi tutt'intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili o sdraiati su mucchi di tappeti, ad ogni parola che uno dice come lupo, sorella, tesoro nascosto, battaglia, scabbia, amanti gli altri raccontano ognuno la loro storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie.

E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci si mette a ripensare

tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato un altro lupo, tua sorella una sorella diversa, la tua battaglia altre battaglie,

al ritorno da Eufemia, la città in cui si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio”.

(Calvino, 2004, pp. 36-37)

Riferimenti bibliografici

- Amadini M. (2012). *Crescere nella città. Spazi, relazioni, processi partecipativi per educare l'infanzia*. Brescia: La Scuola.
- Amadini M. (2006). *Memoria ed educazione. Le tracce del passato nel divenire dell'uomo*. Brescia: La Scuola.
- Amendola G. (2009). *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*. Roma-Bari: Laterza.
- Augé M. (1993). *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera (Edizione originale pubblicata 1992).
- Calvino I. (2004). *Le città invisibili*, Milano: Mondadori.
- Capra F. (1997). *La rete della vita*. Milano: Rizzoli.
- Chelidonio G. (2005). Paesaggio come mosaico dell'evoluzione ambientale e culturale. In Braggion T.V., Chelidonio G., Poce U. (a cura di), *L'ambiente e i segni della memoria. Contenuti, metodi e strumenti* (pp. 22-25). Roma: Carocci Faber.
- Desideri P., Ilardi M. (a cura di) (1997). *Attraversamenti. I nuovi territori dello spazio pubblico*. Genova: Costa & Nolan.
- Heidegger M. (1976). *Essere e tempo*. Milano: Longanesi (Edizione originale pubblicata 1927).
- Jabès E. (1991). *Il libro dell'ospitalità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Koolhaas R. (2006). Junkspace. In G. Mastrigli (a cura di), *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano* (pp. 175-190). Macerata: Quodlibet.
- Laneve C. (a cura di) (2002). *Vivere in città. Linee di pedagogia urbana*. Brescia: La Scuola.
- Lévinas E. (1972). *Humanisme de l'autre homme*. Montpellier: Fata Morgana.
- Massey D. (1999). Spaces of politics. In D. Massey, J. Allen, P. Sarre (eds), *Human Geography Today* (pp. 279-294). Cambridge: Polity Press.
- Mantegazza R. (2000). *Una città per narrare*. Roma: Meltemi.
- Minkowski E. (1971). *Il tempo vissuto*. Torino: Einaudi (Edizione originale pubblicata 1933).
- Mura G. (1990). *Ermeneutica e verità*. Roma: Città Nuova.
- Nora P. (1997). *Les lieux de mémoire*. Paris: Gallimard.
- Perla L. (2002). Comunicare. In Laneve C. (a cura di). *Vivere in città. Linee di pedagogia urbana* (pp. 27-57). Brescia: La Scuola.
- Ricœur P. (2008). *Leggere la città. Quattro testi di Paul Ricœur*. Troina (En): Città Aperta Edizioni.
- Ricœur P. (2000). *La mémoire, l'histoire, l'oubli*. Paris: Seuil.
- Virilio P. (1990). *Popular Defence and Ecological Struggles*. New York: Semiotext.

SE